

Abstract dell'intervento
di
Neil Harris
Università degli Studi di Udine

Dall'esemplare «ideale» all'esemplare «reale»: il caso del De revolutionibus di Copernico.

La monografia scientifica è stata lo strumento principale di comunicazione di nuove scoperte, dal Rinascimento fino all'ascesa dei periodici specializzati durante l'Ottocento. Si tratta di un genere particolare, in cui conta molto il prestigio dell'autore come firma, anche per quanto riguarda l'abilità di quest'ultimo a comunicare con un pubblico più esteso, necessaria per garantire il successo editoriale della pubblicazione.

Dal punto di vista bibliografico il libro scientifico è un ostico oggetto di desiderio, soprattutto qualora sia valutato nei termini della «new bibliography» sorta in ambito angloamericano a partire dai primi anni del Novecento. Questa tradizione, fondata sullo studio dei testi letterari, ha come *summa* i *Principles of bibliographical description* di Fredson Bowers, pubblicati nel 1949 e a tutt'oggi testo attuale, soprattutto per quanto riguarda l'analisi e la classificazione delle varianti. Fondamentale in questa ottica è il concetto di *esemplare ideale*, ossia la capacità del bibliografo di presentare una descrizione dell'edizione come una copia che non sempre esiste, ma che corrisponde all'ultimo e migliore stadio del lavoro tipografico. Nonostante l'alta qualità dei risultati ottenuti, la stessa tradizione critica rivela una sorta di 'pregiudizio' critico a favore delle operazioni filologiche ed ecdotiche che talvolta diventa motivo di disequilibrio. In particolare, essa ha sempre manifestato uno scarso interesse per l'esemplare come un testimone in grado di raccontare la propria storia. Questa tendenza viene poi rafforzata da fattori contingenti come la bassa sopravvivenza degli esemplari appartenenti alle edizioni più importanti, la concentrazione dei libri in poche grandi collezioni specializzate (in particolare la British Library), e il modo in cui il collezionismo successivo ha rimosso dagli esemplari i segni antichi di provenienza.

In tempi più recenti tuttavia gli esempi di censimento degli esemplari appartenenti alla stessa edizione sono diventati più frequenti. Oltre ai consueti banchi di prova, ovvero la Bibbia di Gutenberg e il *First Folio* di Shakespeare, questo nuovo genere bibliografico si è manifestato soprattutto nell'ambito del libro filosofico e scientifico, come l'indagine di Rita Sturlese sulle edizioni di Giordano Bruno (1987) o quella di Owen Gingerich sulle edizioni cinquecentesche del *De revolutionibus* di Copernico (2002). Quest'ultima indagine, che descrive 600 esemplari delle edizioni di Norimberga (1543) e di Basilea (1566), quasi tutti visti dall'autore in persona in un'indagine durata trent'anni, è particolarmente interessante sul piano della metodologia. L'analisi di alcune voci, confrontate con gli esemplari conservati presso le biblioteche, ha rivelato tuttavia alcune lacune di metodo, sia nella descrizione dell'edizione, sia nell'analisi degli esemplari come manufatti, e quindi pone la necessità di una riflessione teorica in materia. Il censimento delle copie costituisce perciò un'estensione e una rielaborazione del concetto di esemplare «ideale», ma esiste la necessità di stabilire regole e modalità omogenee, sia sul piano dell'inchiesta che sul piano della descrizione.